I PROGETTI DELLA FONDAZIONE
Verona Minor Hierusalem

700 Gli anni dalla morte di Dante, nato a Firenze nel giugno del 1265 e spentosi a Ravenna nella notte fra il 13 e 14 settembre 1321.

1303 L'anno in cui è probabile che Dante venne per la prima a volta a Verona, dove passò la maggior parte degli anni dell'esilio.

TRE CHIESE
Inferi, purificazione, elevazione

A ogni tappa dell'itinerario, in partenza dalla chiesa di San Benedetto al Monte, il gruppo di volontari interpreterà a memoria alcuni versi tratti da ciascuna delle tre cantiche della Commedia, ergendo le chiese della Verona Minor Hierusalem toccate lungo il tragitto ora a luogo di discesa negli Inferi (cripta di San Benedetto), ora a luogo di purificazione e rinascita (evocate dall'elemento dell'acqua che costeggia il cammino, e dal chiostro di San Giovanni in Valle), quindi a simbolo di elevazione alle alte sfere dell'Empireo (suggestione data dalla cupola dei Santi Nazaro e Celso). Tra una tappa recitativa e l'altra, durante la passeggiata si potranno sentire i podcast a cura di Davide Adami e di Gaetano Miglioranzi e le testimonianze dei volontari su quanto restituito dall'esperienza teatrale, trasmessi da apposite cuffie.

I 700 ANNI DALLA MORTE DI DANTE L'omaggio per l'anniversario

«Noi siam peregrin come voi siete»

Sotto la statua *Il gruppo teatrale dantesco Verona Minor Hierusalem*

Dante *Olio su tela del pittore ottocentesco Francesco Saverio Altamura*

L'itinerario nella Piccola Gerusalemme rivive insieme al Sommo Poeta pellegrino dei regni oltremondani
E teatranti reciteranno versi della Divina Commedia

Francesca Saglimbeni

●● Pellegrini nella Piccola Gerusalemme di Verona insieme al Sommo Poeta. Tanto "sommo" e apparentemente inarrivabile, quanto vicino a ogni animo sensibile e aperto all'ascolto, come quello dei volontari della Verona Minor Hierusalem che oggi, in occasione dell'evento omaggio all'Alighieri intitolato "Noi siamo peregrin come voi siete" (Purgatorio, II, 63), accompagneranno i partecipanti dell'itinerario dantesco organizzato dalla Fondazione Verona Minor Hierusalem per le celebrazioni del 700esimo anniversario della morte di Dante.

Il "cast" itinerante preparato da Elisabetta Tescari, coordinatrice dei corsi di Teatro giovani al Teatro Nuovo di Verona, ha infatti potuto sperimentare, come riferisce la stessa insegnante, «quanto l'arte del teatro, sia pur praticato a livello amatoriale, e la parola di Dante, esprimano una forza tale da generare in chiunque vi si accosti una crescita personale inaspettate. A qualsiasi età», rimarca Tescari, che dopo un periodo di prove online, di recente ha potuto svolgere una simulazione della performance dal vivo, andando finalmente a "risvegliare"– dopo il lungo periodo di reclusione domestica – anche la dimensione corporea.

«Un lavoro del quale vedremo i frutti, e che a prescindere dal risultato ha arricchito ciascuno di noi». A ogni tappa dell'itinerario, in partenza dalla chiesa di San Benedetto al Monte, il gruppo di volontari interpreterà a memoria alcuni versi tratti da ciascuna delle tre cantiche della Commedia, ergendo le chiese della Verona Minor Hierusalem toccate lungo il tragitto ora a luogo di discesa negli Inferi (cripta di San Benedetto), ora a luogo di purificazione e rinascita (evocate dall'elemento dell'acqua che costeggia il cammino, e dal chiostro di San Giovanni in Valle), quindi a simbolo di elevazione alle alte sfere dell'Empireo (suggestione data dalla cupola dei Santi Nazaro e Celso).

«Per non rischiare di sovrapporci ad altre iniziative sulle tracce di Dante, abbiamo pensato di allestire brevi performance nelle chiese anima del progetto, che pur non essendo strettamente legate al soggiorno veronese del poeta, si prestassero a fare comunque da palcoscenico evocativo della sua opera», dice Tescari. Tra una tappa recitativa e l'altra, durante la passeggiata si potranno sentire i podcast a cura di Davide Adami e di Gaetano Miglioranzi e le testimonianze dei volontari su quanto restituito dall'esperienza teatrale, trasmessi da apposite cuffie.

«Accanto al cammino creato in sinergia con le realtà culturali della città, si è attuata soprattutto una lettura personalizzata e interiore della Commedia, che ha offerto l'occasione di riscoprire l'attualità di tale testo e di prospettare una sorta di pellegrinaggio interiore alla riscoperta di sé stessi. Ciò potrà servirci ad affrontare con spirito nuovo la ripresa delle nostre attività» commenta Paola Tessitore, direttrice della Fondazione Verona Minor Hierusalem, promossa e sostenuta dalla Diocesi di Verona, grazie anche al contributo di Banco BPM, di Cattolica Assicurazioni e, per il Bando Valore Territori, della Fondazione Cariverona. «Tutto è stato reso possibile grazie all'economia del dono. Infatti, oltre all'opera dei volontari, il maestro scultore Antonio Amodio ha realizzato la scultura di "Dante e Virgilio", Arkilux Srl ha donato le luci per le azioni teatrali, Musical Box Srl ha offerto le casse acustiche per la resa sonora. E i parroci, con il rettore delle tre chiese coinvolte e la comunità Don Calabria di San Zeno in Monte accoglieranno oltre l'orario consueto». ●

Le scene per la declamazione saranno alcune chiese scelte per l'ambientazione evocativa

Fra una tappa e l'altra, si potranno ascoltare i podcast a cura di Davide Adami e Gaetano Miglioranzi

I LUOGHI Lo spirito di ogni cantica è rappresentato nei tre percorsi proposti

E la cripta di San Benedetto si «trasforma» nell'Inferno

Inferno *Scena teatrale dei volontari nella cripta di San Benedetto al Monte*

●● «Voi credete forse che siamo esperti d'esto loco; ma noi siamo peregrin come voi siete» risponde Virgilio ai nuovi arrivati del Purgatorio, che lo credono un'anima–guida del luogo. Che Dante voglia consegnarsi ai posteri come pellegrino, raccontandoci il suo viaggio ultraterreno dentro e fuori dal corpo, è cosa nota, e questa dimensione non poteva sfuggire alla Fondazione Verona Minor Hierusalem, che sul pellegrinaggio ha creato non solo una vivace tipologia di eventi, ma anche e soprattutto un modus operandi al suo interno: un cammino esperienziale di educazione condivisa, dove lo scambio generazionale, la trasmissione di conoscenze e competenze stanno alla base della formazione e dell'attività dei volontari.

Per attuare il pellegrinaggio dantesco del settimo centenario si è dunque messo in moto, ben prima della pandemia, il gruppo appassionato degli ideatori, composto da me, dai professori Davide Adami e Maurizio Compagni, dalla formatrice teatrale Elisabetta Tescari e dalla direttrice Paola Tessitore.

Certo, poi l'emergenza sanitaria è arrivata a colpire proprio il punto forte della nostra progettualità, cioè il rapporto diretto fra le persone, ma nulla si è mai fermato, e abbiamo continuato con caparbia speranza a credere nella ripresa.

Perciò questo pellegrinaggio dantesco, esperienza tra l'umano e il divino, si connota quest'anno ancor più come un incontro, un tornare a vedersi, ad ascoltarsi, a sollecitare i sensi gli uni degli altri, e ci supportano in questo i giovani del gruppo teatrale formati da Tescari.

Ognuno dei tre itinerari che da anni la Fondazione Verona Minor Hierusalem propone (e che ripercorrono le antiche vie di pellegrinaggio) rappresenta già, in nuce, lo spirito di ogni cantica. "

Rinascere dalla terra" attraversa l'antica città romana, con le aree di sepoltura prima pagane e poi cristiane; è un itinerario che ritorna sul mistero della morte, dove anche le profondità degli scavi archeologici suggeriscono un'analogia con le viscere della terra.

Giù nella "cripta" di San Benedetto al Monte, ovvero sul piano di calpestio dell'antico Foro romano, troveremo l'Inferno, cioè l'incontro fra Dante, Virgilio e altri testimoni dell'antichità.

Il percorso valicherà poi l'Adige per entrare nell'itinerario "Rinascere dall'acqua": una presenza significante, quest'acqua, che testimonia i primi fonti battesimali di Verona, ma anche l'acqua purificatrice che Dante incontra a più riprese nella seconda cantica. Il Purgatorio ci conduce al portico di San Giovanni in Valle: possibile chiesa palatina di Teodorico e poi pieve battesimale, la chiesa rappresenta di per sé un segno di passaggio, e con le sue due ali di portico aperte verso la città offre uno spazio aperto, erboso, ricettivo della luce che lo anima in modo differente nelle diverse ore del giorno, proprio come la "valletta amena" del Purgatorio dantesco.

Infine, il Paradiso non può che orientarci nel terzo itinerario: "Rinascere dal Cielo". Il percorso in Veronetta, punteggiato di antiche chiese con i loro tesori di reliquie, ci indica la via dei Santi, che culmina con il Santo Sepolcro in Santa Toscana.

Apoteosi conclusiva per l'antico pellegrino prima di uscire dalla città verso oriente, oggi rappresenta forse la parte più trascurata della città antica, che Verona Minor Hierusalem sta contribuendo a rilanciare rimettendola al centro dei suoi itinerari. Qui, nell'antica chiesa dei Santi Nazaro e Celso, con il suo carico di storia che la fa risalire a un "martyrion" paleocristiano, la penombra un po' austera della navata offre un improvviso squarcio di luce nella fastosa Cappella di San Biagio, la cui cupola sembra davvero sfondare il soffitto e raggiungere i vertici dell'Empireo. ● **Gaetano Miglioranzi**
Comitato Dante 2021
Fondazione
Verona Minor Hierusalem

L'INTERVENTO/1 Il contenuto etico

Dante, la guida che ci prende per mano

San Giovanni in Valle *Le prove dei ragazzi di teatro*

Il concetto di educazione informa lo spirito della Divina Commedia

●● La Commedia dantesca è come un pozzo senza fondo, la cui esplorazione è inesauribile. Nell'occasione dei settecento anni dalla morte del Poeta, molto saggiamente la Fondazione Verona Minor Hierusalem ha deciso di fissare l'attenzione sulla figura di Dante pellegrino, consentendo di recuperare un aspetto – ancora troppo poco esplorato – del suo pensiero prodigioso. Si tratta della questione di cosa debba intendersi con il termine educazione.

Con esplicito riferimento a Virgilio, sua guida, nel Canto III dell'Inferno (19-21) leggiamo: "E poi che la sua mano nella mia puose/ con lieto volto, ond'io mi confortai/ mi mise dentro a la segrete cose". In questa terzina, sono sintetizzati i tre elementi costitutivi del rapporto educativo. Primo, l'educazione è una mano che si pone su un'altra mano, non dunque un'idea o un sermone. Secondo, la mano gentile dell'educatore è tale quando dà conforto a chi sta per intraprendere il viaggio, perché l'inizio di un viaggio importante incute sempre timore. Terzo, chi ti accompagna, prendendoti per mano, ti introduce alla realtà totale, consentendoti di comprendere e scoprire le "segrete cose". L'educazione dà sicurezza perché è una compagnia; non così l'istruzione, tanto che può realizzarsi anche a distanza (come abbiamo imparato in pandemia).

Cosa comporta l'accoglimento del concetto dantesco di educazione? La restituzione, idea questa che Dante bene esprime in un'opera che non si legge quasi mai, la Monarchia. Vi si legge: "Non dobbiamo essere come una voragine, che prende senza restituire, ma dobbiamo restituire ciò che ci è stato dato". Questo spiega molto dell'atteggiamento etico, oltre che estetico, delle opere di Dante. La Divina Commedia è, infatti, una restituzione. Non era di questa idea il suo maestro Brunetto Latini che nel Tesoretto aveva formulato una concezione "proprietaria" della cultura: «La cultura è qualcosa che dobbiamo accumulare per noi perché in tempi tristi – in esilio o in prigione – nessuno ce la potrà togliere e potremo goderne».

Ebbene, l'intuizione che fin dall'inizio ha guidato la nascita della Fondazione, accompagnandone poi le tante realizzazioni, trova in Dante la sua più autorevole validazione, oltre che il suo più robusto sostegno. Lo storiografo romano Gaio Igino, nel Fabulorum Liber, ci ha trasmesso un racconto mitologico che bene fa comprendere il senso e il ruolo della cultura nella nostra società. Nel racconto, Cura dà forma all'essere umano plasmandolo con del fango. Giove, invitato da Cura a infondere lo spirito al suo pezzo di creta, volle imporre il suo nome, ma Terra intervenne reclamando che venisse data a questa creatura il proprio nome, perché aveva dato ad essa parte del proprio corpo.

Saturno, eletto a giudice, decise che questa creatura si sarebbe chiamata homo (da humus, fango), che Giove avrebbe avuto lo spirito al momento della morte, mentre Terra ne avrebbe ricevuto il corpo; ma Cura lo avrebbe posseduto per tutta la vita, poiché per prima gli aveva dato forma. Cura dà forma al fango conferendogli così dignità umana. È in ciò la missione propria della Fondazione: dare "forma" alla Città di Verona, accrescendone il tasso di umanizzazione, con le iniziative che, ormai da qualche tempo, va realizzando con non comune successo. ● **Stefano Zamagni**
Professore
di Economia Politica
Università di Bologna

L'INTERVENTO/2 Il messaggio interiore

La Commedia patrimonio di umanità

Santi Nazario e Celso *I ragazzi davanti alla chiesa per le prove*

L'esperienza dell'esistenza come cammino che aspira a una meta

●● La ricorrenza del 700° anniversario della morte di Dante è un invito a lasciarsi coinvolgere dalla grande bellezza della Divina Commedia per guardare con realismo al presente, elaborare con sapienza il passato e aprirsi con coraggio al futuro.

Ed è particolarmente significativo poterlo fare a Verona, storica "città dantesca", nella quale da alcuni anni ho l'onore di poter condividere il fascino e l'attualità della Divina Commedia grazie alle serate-evento promosse al Teatro Ristori dal Comitato di Verona della Società Dante Alighieri.

All'inizio del primo canto dell'Inferno Dante afferma che in ogni istante della "nostra vita" quotidiana esiste sempre una direzione giusta da prendere, una "retta via", ma esiste anche il rischio costante di "s-viarsi" e perdere l'orientamento: «Nel mezzo del cammin di nostra vita/mi ritrovai per una selva oscura,/ché la diritta via era smarrita» (If I, 1-3). Dante, "profeta di speranza" (papa Francesco), nell'ultimo canto del Paradiso descrive il punto di arrivo del suo viaggio: l'amore misericordioso del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo riversato in abbondanza sull'umanità e l'intero creato, avvolgendo in un unico abbraccio appassionato tutto il nostro "aldiquà": «Nel suo profondo vidi che s'interna/legato con amore in un volume,/ciò che per l'universo si squaderna» (Pd XXXIII, 85-87). Sospesi nell'immane tragedia dell'emergenza sanitaria, la prospettiva dantesca dell'eternità amorevole ci dona di sperimentare l'esistenza umana come "cammino" avente uno scopo, una méta, un significato – e non come una bolla di sapone destinata a scomparire nel nulla.

Si discute tanto di progresso tecnologico e digitale: raramente si parla di "progresso umano", di strategie atte a rendere "più umane" le nostre relazioni interpersonali, sociali, politiche ed economiche. Leggere la Divina Commedia può rivelarsi un vaccino efficace per contrastare la pandemia dell'arroganza, dell'egoismo, della volgarità e della violenza aumentando il "tasso di umanità" delle nostre relazioni: «Considerate la vostra semenza;/fatti non foste a viver come bruti,/ma per seguir virtute e canoscenza» (If XXVI, 118-120). Con un discorso lungimirante, il Presidente Mattarella ha evidenziato come la Divina Commedia sia uno straordinario promotore di umanità: «Al netto della complessità, delle potenti raffigurazioni allegoriche, della sofisticata costruzione letteraria, la Commedia parla, all'uomo, dell'uomo. È uno specchio di passioni, cadute, aspirazioni e ambizioni. Un viaggio senza tempo e senza spazio che attraversa, come un bisturi affilato, i recessi più misteriosi dell'animo umano».

Prima di essere patrimonio dell'umanità, la Divina Commedia è soprattutto patrimonio di umanità: mostra che lo scopo della vita umana non è vincere, avere successo, conquistare posti di potere e pretendere che siano gli altri a cambiare. Per la Divina Commedia si è pienamente umani quando si cerca di condividere, servire ed evolvere vincendo il male con il bene, nella consapevolezza che – per migliorare il mondo – l'unico essere umano che possiamo cambiare siamo noi stessi.

In questa prospettiva, davvero «la Commedia è un libro che tutti dovremmo leggere. Non farlo significa privarci del dono più grande che la letteratura può farci» (Borges). ● **Gregorio Vivaldelli**
Istituto Teologico
Accademico di Trento

L'ARTE Opera di Antonio Amodio ricavata da un albero abbattuto dalla tempesta

Il Poeta e Virgilio, una scultura che ha fatto rinascere la vita

●● Da una parte la tempesta che poco meno di un anno fa ha morso Verona e strappato via alberi secolari con una furia mostruosa, dall'altro l'anniversario della morte di Dante, del creatore del più affascinante pellegrinaggio nei regni oltremondani da far rivivere oggi in itinerari del sacro nella città che l'ha ospitato.

La sintesi, folgorante, è stata la creazione di una scultura. In legno di tiglio. Ricreata da uno di quegli alberi strappati dalla furia degli elementi. Antonio Amodio con la sua scultura ha ridato vita alla vita travolta dalla catastrofe. L'ha fatta rinascere.

Dante e Virgilio sono sull'orlo di un cerchio infernale, tra i gradini, le fosse, le rocce ferrigne, le ombre pietrose e assai inquietanti delle Malebolge. Dante, sulla destra, vive uno dei tanti momenti di esitazione, di paura. Virgilio è chiamato, ancora una volta, a dargli coraggio, a confortarlo.

Il legame corporeo tra il pellegrino e la sua guida qui si fa dialogo di sguardi, diapason dell'anima, fremito di dettagli: le braccia rimangono incrociate, gli occhi si cercano, il piede di Virgilio si allunga invitante verso il gradino della discesa che spaventa, sulla parete si proiettano lingue di fiamma, l'attesa della scelta sospende e prolunga il tempo.

Manti, barbe e copricapi portano le due persone nell'antico e nella profezia; li fanno testimoni di un'eco profonda, da ricercare. E poi, parallelo cido di grandi, possenti, volti barbati.

Dante e Virgilio *di Antonio Amodio*

Ha ragione il compianto Philippe Daverio quando dice che l'arte di Amodio balza dal primitivo al contemporaneo saltando i greci. E c'è dialogo con la grande scultura novecentesca italiana – la radice etrusca di Marino Marini, l'espressività icastica di Giacomo Manzù (il cui studio Amodio ha frequentato per anni inj gioventù) – e con un certo Quattrocento toscano.

Potenza della materia, allora, cesello da artigiano orafo nei volti e dettagli, poi, e colore, a screziare di vibrazioni la superficie.

Il grande volume puro, allungato, d'ellisse spaccata e geometrica suggestione sul lato è decisivo: disloca il dialogo tutto umano tra Virgilio e Dante in una dimensione improvvisamente altra e gigantesca; spalanca la vertigine della voragine infernale; come si materializzasse l'aldilà possente e tenebroso a convocare l'umanità sul suo bordo. Ancora, dà respiro plastico e richiama altre misure. Come l'opera fosse un primo modello di altre, monumentali, sfide dimensionali.

Un'opera stratificata. In cui il legno mostra la sua formidabile flessibilità espressiva. Da toccare, senza paura. Per passare dalla sensorialità al movimento interiore.

Ascoltare quest'opera diviene, allora, mettersi in cammino. ● **Davide Adami**
Comitato Dante 2021
Fondazione
Verona Minor Hierusalem